



## Relazione sul Convegno: “RAREFAZIONE DEL TONNO ROSSO”

Sabato 22/05/04 si è tenuto in Porto Tolle (RO) un convegno sulla rarefazione del tonno rosso al quale hanno partecipato numerosi relatori delle più svariate compagnie del mondo della pesca, sia professionale che sportiva, e anche altri relatori che andrò più avanti a menzionare.

Nel seguito esprimerò quelle che sono le mie impressioni e considerazioni in relazione agli argomenti e alle tematiche trattate, evidenziando in particolar modo quelli che sono gli aspetti negativi o contrastanti di queste relazioni, dato che sono fermamente convinto che è sugli errori o perlomeno su quelli che riteniamo tali che bisogna fare una critica costruttiva per cercare di migliorare l'attuale drammatica situazione, mentre per gli elogi, gli evviva e le reciproche congratulazioni non avremo difficoltà a trovare i promotori.

Il convegno è quindi iniziato con l'intervento di Rossano Guerra del Barricata Fishing Club che dopo una brillante presentazione dei convenuti ha dato la parola a Silvano Finotti, sindaco di Porto Tolle, che dopo un breve discorso, nel quale evidenzia l'interesse della giunta comunale a queste tematiche, augura a tutti buon lavoro, dopo di che la parola passa a Stefano Navarrini, direttore della rivista “Pesca in Mare” e moderatore del convegno, che con una articolata introduzione entra nel vivo del tema e, evidenziando le varie problematiche, pone le basi per aprire la discussione.

Il primo intervento è di Roberto Mazzocato che fa una ricostruzione degli ultimi anni di storia della pesca, prende poi la parola Antonio Di Natale del comitato scientifico I.C.R.A.M. che sta portando avanti per il ministero uno studio pilota sulla pesca sportiva e evidenzia la grande difficoltà che incontra a reperire dati su questo argomento.

A questa affermazione rimango un po' perplesso perché a quanto mi risulta da indagini conoscitive da me personalmente fatte negli anni passati, i pescatori sportivi sono tutt'altro che reticenti a fornire informazioni, anzi ho sempre riscontrato il problema opposto e cioè che alcuni ne forniscono addirittura fin troppe e spesso purtroppo artefatte e mendaci, soprattutto con esagerazioni all'eccesso.

Scopriamo poi, nel proseguo della relazione, che il riferimento era ad un rifiuto di fornire dati da parte della FIPSAS, organizzazione che non avendo mai preso in considerazione il settore del Big Game se non per l'aspetto agonistico, ben pochi dati poteva dare anche qualora ne avesse avuta la volontà.

Credo che qualcuno dovrebbe informare il Sig. Di Natale che il prospettino di catture datogli non so da chi, e da lui sbandierato come un documento di estrema importanza, è ben poca cosa rispetto ai registri delle catture, estremamente precisi e attendibili, detenuti dai vari Club dell'Adriatico e credo

non solo dell'Adriatico, relativi agli ultimi dieci o in alcuni casi anche più anni, a seconda dell'anzianità del club, e che, qualora questi club volessero darglieli, naturalmente salvaguardando tutti i diritti di privacy, sarebbero un documento importantissimo ed esaustivo della situazione della pesca sportiva al tonno nel nostro paese.

I dati da lui forniti e riguardanti le catture di tonno rosso per ogni pescatore sportivo sono comunque, a mio avviso, sbagliati e fantasiosi e probabilmente soffrono del problema che ho prima evidenziato; non ho comunque riscontrato l'intenzionalità preconcetta di dare simili dati ma probabilmente ciò può derivare o dalla non attendibilità delle fonti di approvvigionamento o anche da attribuzione di data sbagliata, nel senso che possono essere stati attribuiti a periodi recenti, dati relativi invece a periodi molto antecedenti.

La parola poi passa al biologo Corrado Piccinetti che dopo averci intrattenuti con interessanti, anche se non nuove, delucidazioni sulle abitudini e comportamenti del tonno rosso e su altre questioni sempre correlate, se ne esce con alcune affermazioni che mi hanno lasciato a dir poco di stucco.

Secondo il biologo il tonno rosso non è affatto in declino nei nostri mari, anzi è più in declino nei mari dove ne è stata vietata la pesca e mentre nei nostri mari lo stock di tonno rosso gode ottima salute, non altrettanto si può dire per gli stock dei mari d'oltre oceano dove la pesca è stata maggiormente regolamentata.

A questo punto un atroce dubbio assale la mia mente, non sarà che tutti noi pescatori sportivi dell'adriatico, del tirreno e di tutti i mari che circondano l'Italia, abbiamo improvvisamente disimparato a pescare e non riusciamo più a catturare tonni nonostante la loro massiccia presenza ?? Mah ???

Seguono altre spiegazioni sull'andamento climatico, che però ha riguardato solo questo ultimo anno (2003) mentre il fenomeno del drastico calo di tonni si verifica da cinque o sei anni e cioè da quando si è intensificato notevolmente lo sforzo di pesca anche con l'avvento della tecnica dell'ingabbiamento.

Altra teoria fantasiosa, sempre propinataci dal biologo, è quella che gli stock di tonni siano fluttuanti nei mari e cambino la loro area di migrazione e di stazionamento con estrema facilità, a questa affermazione il sottoscritto fa notare che si hanno notizie storiche certe della massiccia presenza del tonno rosso nel mediterraneo fin dal tempo dei Greci, ed ha sempre continuato ad avere questa massiccia presenza per tutti questi 2500 anni, come ci confermano gli scritti di Plinio il vecchio e di tutti gli altri naturalisti che sono via via seguiti durante questi secoli.

La prova di ciò è che durante questi secoli nel nostro paese c'è sempre stata una forte industria del tonno con la presenza sulle nostre coste fino anche di 150 tonnare e altrettanti stabilimenti di lavorazione del tonno che sono gradatamente diminuiti negli ultimi anni parallelamente all'intensificazione di altri metodi di pesca molto più distruttivi come quelli prima citati, fino ad arrivare alla drammatica situazione odierna.

Durante questi due millenni e mezzo abbiamo passato periodi di piccole glaciazioni e periodi di surriscaldamenti con periodi di siccità e di piovosità ben peggiori di quelli del 2003, ma il tonno rosso non è mai mancato dai nostri mari come invece è successo l'anno scorso.

Alla osservazione poi fatta al biologo sul perché l'unico anno che in Adriatico non è stata esercitata la pesca professionale, e cioè l'anno della guerra in kossovo, c'erano tonni in ogni dove con una quantità mai vista a memoria d'uomo, mentre negli altri mari dove era stata esercitata la pesca professionale la situazione era normale con la solita scarsità di pesci, questi se ne è uscito con un'altra a dir poco strabiliante teoria sostenendo che, non la mancanza di predazione della pesca professionale, ma la mancanza di rumore prodotto dalle navi da pesca possa essere stata la causa perché una più nutrita schiera di tonni si sia avventurata nel mare Adriatico.

Rimango allibito ad una simile affermazione, anche perché è pur vero che le navi da pesca non circolavano per quel mare ma è però altrettanto vero che circolavano un numero forse uguale di navi da guerra producendo una soglia di rumore sicuramente superiore a quella prodotta dalle navi da pesca, sempre ammesso che il rumore delle navi o pescherecci disturbino i tonni, del che personalmente dubito fortemente, anzi sembra che, seppure non dimostrato scientificamente, sia vero l'esatto contrario.

Devo confessare che pur non volendo mettere in dubbio la professionalità e le conoscenze del biologo, tuttavia le sue teorie e affermazioni non mi hanno affatto convinto né tanto meno soddisfatto, lascio comunque al lettore trarre le sue conclusioni.

Il clou viene toccato con l'intervento di Giampaolo Bonfiglio, presidente Nazionale dell'AGCI, che esordisce facendo una panoramica sulla importanza economica della risorsa tonno e dei relativi investimenti fatti per lo sfruttamento di questa risorsa che negli ultimi anni, quelli che hanno visto il progressivo calo della presenza di tonno fino alla sua quasi scomparsa, sono aumentati in modo esponenziale.

Fino a qui era a tutti arcinoto questo fatto tant'è che molti di noi, applicando una logica di buon senso, ritengono che sia proprio questa la causa che minaccia il tonno rosso nei nostri mari e nei mari di tutto il mondo, e il quantitativo sempre crescente di tonno rosso portato ai mercati, che per inciso l'anno scorso è arrivato ad essere cinque volte superiore a quello di cinque anni fa, è sicuramente la prova della fondatezza di questa convinzione, a suffragio di questa nostra convinzione vanno anche esempi come quelli della pesca del merluzzo, un tempo abbondantissimo, nei mari del nord Europa, poi quasi scomparso dopo pochi anni di esagerato prelievo.

Il Sig. Bonfiglio sostiene invece che l'aumento del prodotto posto sul mercato non è derivazione diretta dell'aumento dello sforzo di pesca, peraltro da lui dichiarato, ma bensì un chiaro segnale che la presenza di tonni è altissima, quasi esuberante, dichiarando apertamente che è perfettamente inutile limitarne il prelievo dato che di tonni ce ne sono fin troppi.

Bonfiglio continua poi asserendo che il prelievo di tonni della pesca professionale, e aggiunge anche di quella sportiva accumunando le due attività come fossero due attività analoghe, è indeterminante, poi prosegue affermando che la pesca sportiva non è affatto discriminata perché protetta da una “lobby trasversale” (sue testuali parole) che ne tutela gli interessi realizzando una (sempre sue testuali parole) categoria di intoccabili piena di privilegi ?????? Boh !!!!

A questo punto comincio a riflettere seriamente se abbia capito bene oppure stia perdendo, come disse il sommo poeta, “il ben dell’intelletto”, ma subito Bonfiglio incalza con un’altra serie di fantasiose considerazioni sui dati rilevati dai vari organismi di controllo del pescato sia ufficiali che di qualsiasi altro livello o derivazione e, contestandoli in toto, conclude che su questo argomento nessun dato è attendibile e che in assenza di dati certi conviene andare avanti di questo passo e poi si vedrà, omettendo ovviamente di dire che se mai questi dati fossero anche errati lo sarebbero solo per difetto.

A questo punto qualcosa finalmente mi è chiaro, anche se a onor del vero mi era chiaro anche prima, i signori rappresentati da Bonfiglio vogliono continuare indisturbati a perseguire la politica che hanno perseguito da sempre che per chiarezza riassumerò brevemente ; attrezzarsi a spese della comunità che li sostiene con enormi finanziamenti a fondo perduto e esenzioni fiscali, svolgere poi l’attività di pesca pagando una inezia il gasolio e beneficiando di ogni agevolazione possibile e immaginabile ignari del significato della parola “tasse”, depredare senza rispetto di alcuna regola tutto ciò che con quella attrezzatura è possibile depredare per fare in modo di coprire nel più breve tempo possibile le poche spese sostenute e lucrare abbondantemente per poi, quando queste risorse inevitabilmente scarseggeranno, invocare lo stato di calamità, quindi chiedere altri sostegni alla comunità sotto forma di aiuti economici per la crisi e incentivi per la rottamazione di quelle attrezzature, oppure, sempre a fondo perduto, per la riconversione ad altri tipi di pesca come è ultimamente avvenuto per la pesca del tonno.

Credo sinceramente che per ottenere tali risultati non basti una “lobby trasversale”, che i rappresentanti della pesca professionale dicono che noi pescatori sportivi abbiamo, ma sia bensì necessaria una lobby diretta, con il portafoglio pieno che agisca tra l’altro su governanti ciechi e sordi che ad arte si fanno influenzare da dati economici e biologici paleamente falsi.

A questi poveri pescatori di professione che devono nutrire i propri figli, devo però dire che pur conoscendone diverse centinaia non ne conosco uno povero, non interessa cosa resterà del mare dopo il loro passaggio, non interessa se le generazioni future avranno un mare senza pesci, tutto ciò succede perché per costoro il mare non è come per il contadino il proprio campo, non è come per l’artigiano la sua bottega o per l’industriale la sua fabbrica, ma è un campo di battaglia dal quale prendere quanto più si può e

nel più breve tempo possibile prima che lo facciano gli altri, questo è quello che vuole Bonfiglio.

Il rappresentante del WWF esordisce con una affermazione che mi risolleva un po' dall'abbattimento provocato dal precedente intervento, di fatto riconosce ai pescatori sportivi il diritto di pescare, e anche se una simile affermazione può sembrare banale, fatta da questa organizzazione, non è poca cosa.

Voglio qui ricordare al lettore che per esempio, per quanto riguarda la caccia, il WWF non ha mai riconosciuto lo "status" di cacciatore e ha sempre, sbagliando, contestata la caccia in qualsiasi forma venisse praticata, accumunando caccia e bracconaggio e distogliendo l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri problemi che erano e sono ancora, distruzione dell'ambiente e inquinamento.

Sperando quindi che vi sia stato un ravvedimento politico e non si vogliano commettere gli stessi errori fatti nel caso della caccia, ascolto con molto interesse la relazione, ma ahimè, il rappresentante del WWF dopo avere con dovizia di particolari messo il dito sulla piaga della pesca industriale indiscriminata e del problema dell'ingabbiamento, deraglia decisamente accumunando come responsabilità la pesca professionale e quella sportiva arrivando alla conclusione che si potrebbe eventualmente forse concedere al pescatore sportivo la cattura di un tonno all'anno, anche perché l'alternativa a meno di uno è zero dato che non è possibile catturare un mezzo, che a dire il vero è già un buon risultato visto che molti pescatori negli ultimi anni non hanno catturato neppure quello.

È molto strano anche il fatto che parlando del problema dell'ingabbiamento non abbia fatto alcun cenno all'inquinamento dei siti prodotto da questa tecnica e all'aspetto etico/morale di chiudere simili nobili animali selvatici in gabbie ristrette e affollate al fine di trasformare la loro potente muscolatura in grasso alterandone il metabolismo, forse il pietosismo usato nei confronti degli altri animali non vale per i pesci perché sono sott'acqua e sono muti ??? Credo comunque che il WWF, se abbandonerà la facile demagogia che ha usato nei confronti della caccia, cioè quella di mettere al centro delle sue battaglie i cacciatori e i pescatori sportivi, non perché siano i veri responsabili dei problemi, ma soltanto perché sono figure emblematiche e rappresentative (l'uomo con il fucile che uccide e il pescatore con la canna che prende il pesce all'amo sono i simboli della caccia e della pesca) e vorrà invece concentrare le sue attenzioni sui veri problemi, ebbene credo che in quel caso potrebbe essere una forza alla quale potersi unire per combattere le nostre battaglie dato che i nostri e i loro fini non sono poi tanto dissimili.

Il rappresentante della FIPSAS, che parla in nome e per conto di Claudio Matteoli presidente di questa Federazione, fa una fila interminabile di "mea culpa" per gli errori fatti da questa organizzazione fino ad oggi, riconosce che la pesca d'altura merita ben altra considerazione di quella finora ricevuta

dalla federazione, promette ad Antonio Di Natale l'assistenza prima negatagli e a noi pescatori di Big Game maggiore considerazione per il futuro.

Viene da chiedersi, ma possibile che tutto ciò sia emerso solo ora con trenta anni a disposizione, tanto è che la pesca d'altura esiste in Italia ???

In risposta a questa domanda affiora alla mia mente un dubbio atroce; non sarà che la FIPSAS si è accorta che un treno è partito e sta cercando di prenderlo con l'intento di sedersi al posto del macchinista ??? Staremo a vedere !

È poi la volta di Gianfranco Santolini, presidente dell'Associazione Big Game Italia che introduce e sancisce importanti aspetti sullo "status" di pescatore sportivo ribadendo che andare per mare catturando pesci con la canna è un nostro sacrosanto diritto dato che la Costituzione Italiana sancisce il diritto allo svago, allo sport e alla pratica di attività ricreative e la pesca sportiva è tutte queste cose assieme, dobbiamo quindi smetterla di piagnucolare e di implorare a destra e a manca perché ci lascino pescare, ma dobbiamo, anche perché la nostra "lobby trasversale" non lo ha mai fatto, far sentire alta la nostra voce e pretendere ciò che ci spetta di diritto.

Nello svolgimento della relazione di Santolini emerge un interessante aspetto sul quale i nostri governanti dovrebbero riflettere attentamente, e più precisamente, sembra che da indagini statistiche attendibili sia emerso che un chilogrammo di pesce, pescato dalla pesca professionale, produca un indotto di circa otto euro, mentre lo stesso chilogrammo di pescato nella pesca sportiva produca un indotto di oltre duemila euro !!!!

Penso che un simile dato, anche qualora venisse ampiamente ridimensionato, abbia margini tali da rimanere ampiamente eclatante e se poi aggiungiamo che per la pesca professionale il costo a carico della comunità è altissimo mentre per la pesca sportiva la comunità non paga alcun costo, credo che i nostri governanti dovrebbero cambiare modo di pensare e di agire, anche peraltro guardando i risultati ottenuti dai nostri cugini d'oltre oceano che hanno fatto della pesca sportiva una importante realtà altamente remunerativa sia per gli addetti che per lo Stato, realtà che tra l'altro ha anche il pregio di avere un bassissimo impatto ambientale.

Queste e altre interessanti e colorite argomentazioni di Santolini mi hanno un po' sollevato lo spirito dall'abbattimento nel quale ero piombato, ma molto interessante e importante è stato anche l'intervento conclusivo fatto da Vanni Cattaneo presidente dell'EFSA che rivolgendosi ad una assemblea purtroppo ormai stanca e distratta ha sottolineato l'importanza del carattere etico-sportivo che il Big Game assume per gli associati dell'EFSA, come del resto anche del Big Game Italia, auspica un sempre maggiore coinvolgimento di pescatori che rispettino questa etica sportiva e pone l'accento sui codici di autoregolamentazione che l'EFSA e il Big Game Italia e anche altri Club di pesca si sono da sempre imposti.

Tra questi codici comportamentali, tutti tesi al raggiungimento della massima sportività, uno merita particolare menzione e cioè l'impegno di questi

pescatori a non catturare pesci che non abbiano compiuto almeno un ciclo di riproduzione e l'impegno ad autoregolamentare le catture oggetto del big game ad una sola giornaliera per ogni barca, per dovere di giustizia va detto che i primi ad adottare e a far rispettare questa ultima regola sono stati i principali Club dell'Alto Adriatico, primo tra questi il Big Game Italia che si è inoltre distinto anche per la sua campagna di sensibilizzazione e di protezione in favore dello squalo azzurro o verdesca.

Cattaneo continua poi a prendere una parentesi sull'annosa questione "licenza si o licenza no" sostenendo che se lo scopo è quello di contarcici e sapere in quanti siamo, in una era nella quale la statistica è una scienza quasi esatta, che come abbiamo tutti potuto constatare è in grado spesso di prevedere addirittura i risultati elettorali, basta una semplice indagine su un campione rappresentativo di popolazione per avere questi dati e quindi annuncia che l'EFSA in collaborazione con altri enti sta portando avanti questa indagine della quale avremo presto i risultati.

Conclude poi Cattaneo con una importantissima dichiarazione che personalmente ritengo essere la cosa più importante di tutto il convegno; l'EFSA e il Big Game Italia, pur rimanendo due associazioni indipendenti ed autonome, sono disposte ad unire i loro sforzi per il comune obiettivo da raggiungere che è quello di dare vita ad una confederazione alla quale sono invitati ad aderire tutte le forze, le organizzazioni, le associazioni, i club e le confederazioni del mondo della pesca sportiva con lo scopo di tutelare e proteggere i diritti di questa categoria e avere quindi i numeri per farsi ascoltare visto che la nostra "lobby trasversale" nelle sedi istituzionali è rappresentata da un solo componente mentre la pesca professionale ed il suo sistema può contare su 59 rappresentanti con la ovvia conseguenza di non essere mai riuscita farsi ascoltare salvo che per le iniziative giudiziarie portate avanti da Big Game Italia e dall'EFSA Italia.

Con qualche vivace scambio di battute tra alcuni convenuti e il biologo e anche con il rappresentante della pesca professionale si è chiuso così questo convegno con praticamente un "nulla di fatto" se non per quella ultima dichiarazione di intenti tra l'EFSA e il Big Game Italia e spero vivamente che, vista la tarda ora, non ne sia sfuggita l'importanza e la potenzialità.

Una ultima osservazione che mi viene da fare è sulla scarsa partecipazione a questo convegno che, data l'importanza dell'argomento trattato, avrebbe dovuto suscitare sicuramente più interesse.

Credo che come al solito la nostra categoria soffra dei soliti antichi problemi che, tra l'altro, sono sempre stata la causa dei fallimenti di ogni iniziativa portata avanti da chicchessia e cioè la brama di egemonia e la mania di protagonismo che purtroppo contagiano tutto il nostro mondo e alle quali ben pochi sono insensibili; il mio invito è quindi a superare queste debolezze e, nell'interesse comune, cercare, aggregando o aggregandosi, di dar vita ad un movimento di grande levatura che possa rappresentarci e difendere i nostri

interessi nelle sedi istituzionali e di fronte all'opinione pubblica, ed è con questo invito che chiudo quindi questa relazione.

BERSANETTI SAVERIO